

*Le profezie di  
«Fahrenheit 451»  
come spunto  
per l'attualità  
Parlano  
Doninelli,  
Giorello  
e Castellaneta*



*Fornasieri:  
«Ma questa  
volta vanno  
in fumo  
le esperienze,  
non i libri...»*

Un fotogramma del film  
«Fahrenheit 451» di F. Truffaut

**DIBATTITO** Questa sera a Milano scrittori e filosofi tornano ad affrontare i limiti della riforma

## Scuola, non bruciamo la memoria

La riforma della scuola come «il rogo di Fahrenheit 451?» è la domanda posta a scrittori e filosofi questa sera alle 21, al Centro culturale di Milano (via Zebedia 2). Di quale rogo di libri si parla? Quale cultura, quale memoria si va a perdere, posto che sia così? Lo abbiamo chiesto ad alcuni invitati al dibattito. È appunto, secondo Luca Doninelli, scrittore, «la cultura della memoria. Come per lo studio della storia, io sono portato a voler sapere la mia storia e avere quindi energia verso il futuro, così nei pensieri, nella tensione al destino mio e di chi mi circonda, c'è il venire da qualche parte, da qualcuno, io non balzo all'improvviso dal ventre di mia madre, io sono una storia. Così, con un esempio: non è possibile studiare nello stesso modo il Gabon e l'Italia.»

«Quanto alla letteratura - continua Doninelli -, la riforma va per tematiche, non si studierà chi è l'autore, chi è l'uomo Manzoni che è all'origine dell'opera, la responsabilità di quanto ha scritto. Ma i testi saranno separati dall'autore. Si andrà per campionature di testi, per raffronti di "accordi" e "disaccordi", senza gli autori. Si perde il senso del tempo e della responsabilità, così come il senso del passato e del futuro, che vanno insieme. Certo il passatismo è erudizione, ma l'idea della riforma, di lasciare la nozione e togliere le nozioni-

simo, penalizza ogni curiosità. Piuttosto, se la scuola di oggi va male e gli insegnanti sono scontenti, ecco, di questo ci si sarebbe dovuti preoccupare: e non di "stare al passo con l'Europa", che ha invece studenti meno preparati dei nostri.»

Per il filosofo Giulio Giorello la riforma è ispirata da «un sociologismo e un pedagogismo che non sono né di destra né di sinistra, né cattolici né laici, ma una "pappa" culturale diffusa che privilegia, sullo studio delle specifiche discipline la visione di un pedagogismo e di un sociologismo astratto, che legge il passato con l'attualità, come accadeva con l'eurocentrismo. Non è deplo-

revole che si studi il 1200 e l'impero mongolo, o l'Africa prima dell'arrivo degli europei. Dislocare il punto di vista nello spazio è giusto, ma partire dall'attualità, dal nazismo e dallo sterminio degli ebrei, e dagli immigrati, per tornare indietro è un provincialismo analogo all'eurocentrismo. È un provincialismo del tempo invece che dello spazio.»

Dice ancora Giorello: «Non c'è bisogno di partire dagli immigrati per leggere Didone e Enea. Se la storia era italo-centrica, eurocentrica, secondo me bisognerebbe avvicinarsi all'arcaismo, al gusto dell'inattuale, per dirla con Nietzsche.» «Storia e filosofia - aggiunge

PIERANGELA ROSSI

Giorello - potrebbero dissolversi in un sociologismo, io penso invece che non esistano le scienze sociali: non possono essere l'asse della cultura. Dopodiché vi sono elementi anche positivi nella riforma, mi va bene che si insegnino i mongoli invece degli unni: che erano raffinati e avevano per i tempi un buon diritto. Dunque, no all'italocentrismo, all'eurocentrismo, all'occidentalismo, ma non si può assumere la cronaca degli ultimi cinque anni per studiare la storia delle idee. Così, il cristianesimo non può essere studiato solo attraverso

la teologia della liberazione latino-americana.» Sarà penalizzato anche lo studio del cristianesimo? «Questa riforma in genere penalizza, come ha scritto Canfora, il gusto della ricerca storica. È questa la minaccia reale della riforma. Occorreva più tempo per discuterla, una prassi più democratica: e non che passasse sopra la testa delle famiglie, degli insegnanti, degli studenti.»

Lo scrittore Carlo Castellaneta vede nella riforma «una certa superficialità, la volontà di aggiornarsi a tutti i costi, il che sarebbe positivo se tutti gli allievi avessero grandi capacità. Lo studio delle singole materie non è pensato per essere

studiato in progressione, è tutto mescolato, la scala delle difficoltà non è rispettata. Per lo studio della storia, sul quale ci sono state le maggiori polemiche, ecco che la storia europea diviene un tema che si riduce a nozioni superficiali, senza un ordine cronologico. Si può studiare la storia in luoghi contemporeanei, ma non in tempi diversi: non il Medioevo con il mondialismo. Vedo anche troppa concitazione sul Terzo mondo e sugli extracomunitari.»

E per la letteratura? Castellaneta ritiene che «non si sa se si impareranno ancora le poesie a memoria. La memoria è un muscolo dell'intelligenza.

Dalle poesie a memoria viene la capacità di ritenzione delle nozioni, come della fisica, della matematica, della storia».

A Camillo Fornasieri, responsabile del Centro culturale che ha avviato il dibattito delle «Cinque giornate di Milano» (gli storici il 5 marzo, il 12 marzo i critici televisivi, il 21 marzo gli economisti, il 24 marzo gli insegnanti) ha voluto chiamare «chi vive e fa cultura a dire cosa pensa dei nuovi programmi della scuola.» Per Fornasieri, il limite principale dei programmi «è che insegnano in modo astratto "competenze" e "abilità" che sostituiscono l'incontro con la realtà, i libri, gli autori. Un programma frutto di un distacco tra metodo e oggetto, come se si potesse imparare un metodo per approcciare la conoscenza senza conoscere il dato di realtà. È un costruttivismo, uno strutturalismo che si sostituisce all'incontro culturale, fatto di realtà e di interpretazione. I ragazzi presuppongono di avere le chiavi che aprono un universo che è invece vuoto, inesistente» L'esempio portato, è ancora una volta, quello della storia.

Ma perché «Fahrenheit 451»? «Ci chiediamo - dice Fornasieri - se è questo un rogo dei fatti, dell'esistenza, delle cose. Dunque, più che un rogo dei libri, della realtà. Ogni memoria esiste perché c'è un uomo che vive, e questa memoria viene scritta».